



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Fascino della violenza: inquietudine mondiale (Vicenza, 18-19 settembre 2015)

Finalità del convegno era analizzare, con studiosi della violenza, la diffusione capillare degli atti violenti, la brutalità di soppressione di vite umane innocenti in forma sadica, il fascino della violenza che contagia giovani e li porta ad arruolarsi agli squadroni del terrore. Che cosa è cambiato nella società dell'Occidente? Quali sono le radici di tanto disprezzo della vita e di sadismo nell'infliggere sofferenze atroci e di uccidere volontari in missione umanitaria? Come è possibile arrivare all'utilizzo di bambini quali kamikaze suicidi? Possono avere spiegazione i femminicidi che tragicamente concludono falliti legami pattuiti, a volte con lo sterminio dell'intera famiglia? I giornali sono pieni di notizie del genere ogni giorno, le quali suscitano stimoli perversi, provocatori di atti di bullismo e/o di fascino irresistibile nei bambini e nei giovani.

Il programma è stato il seguente: 18 settembre 2015: introduzione ai lavori (*Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*); intervento: "Radici antropologiche dell'atto violento" (*Stefano Tomelleri, Università di Bergamo*); intervento: "Fatica di riconoscere l'altro" (*Roberto Gatti, Università di Perugia*); 19 settembre: relazione integrata: "Mille volti della violenza e loro cause", "Violenza e famiglia" (*Marta Bertolino, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*); "Fascino della guerra" (*Pietro Del Negro, Università di Padova*); "Violenza sociale, economica e speculativa" (*Marco Lombardi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*); "Fondamentalismi ed integralismi religiosi" (*Vincenzo Pace, Università di Padova*); intervento: "La Chiesa e la non violenza" (*Serena Noceti, Facoltà teologica dell'Italia Centrale*); intervento: "Principio della 'comune umanità'" (*Roberto Tommasi, Facoltà teologica del Triveneto*).

Sintesi conclusiva

Viviamo in una situazione sociale, politica, economica e religiosa permeata di violenza. La negoziazione si fa sempre più difficile fra interessi contrapposti. Quando si interrompe il dialogo, i problemi si esasperano e si scivola verso l'assunzione della forza del potere. Ciò che impressiona è la diffusione capillare degli atti violenti ed il fascino della violenza che contagia i giovani, alla ricerca di nuove esperienze forti. Docenti universitari di varie discipline hanno trattato il tema da diverse angolature. Tentiamo, in questa sintesi, di raccogliere alcune interessanti indicazioni emerse dai lavori.

1. Situazione drammatica. Il clima di violenza sembra preponderante nell'attuale società mondiale, così da vanificare le aspirazioni di pace e di convivenza innate nell'uomo. La diffusione di decapitazioni in diretta televisiva, l'utilizzo di bambini kamikaze, la brutalità della soppressione di vite umane, creano in tutti un senso diffuso di paura e di sgomento. A ciò si aggiungono le interminabili file di persone che fuggono dalle guerre a volte rifiutate come invasione, le contrapposizioni dentro gli Stati di fronte ad ogni problema senza margini di negoziazione, la presunta giustizia fatta da sé nel privato e gli sfoghi irrazionali a spese degli innocenti. Ciò che maggiormente impressiona è il fascino diffuso del



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

prevalere sull'altro e l'esaltazione della guerra, che porta giovani ad arruolarsi con gli squadroni della morte, che promettono la purificazione del mondo.

2. Radici storiche della violenza. La violenza non è una entità in sé, ma la conseguenza di un legame originario rotto, secondo quanto affermano le mitologie di tutti i popoli. In concreto si manifesta nel rifiuto di riconoscere l'altro uguale e nell'atto conseguente violento teso ad eliminarlo. Storicamente essa è sempre esistita. Ciò che oggi sembra venuta meno è la capacità di riconciliazione dei conflitti. Nel passaggio dal Medioevo all'età moderna, legata al riconoscimento in un certo contesto sociale, è subentrata l'"etica della dignità" all'"etica dell'onore". Essa va conquistata ad ogni costo dai singoli, come dimostrazione del proprio valore agendo nello spazio di libertà consentito. La situazione degenera per il pluralismo del mondo moderno con le guerre di religione, che insanguinano da decenni l'Europa. Alla fine una soluzione si trova in forza della comune cultura greco-latino-cristiana, la quale matura il concetto di tolleranza fra realtà diverse. Con il venir meno però di tale cultura, a causa dell'incontro fra culture diverse nella società globalizzata, oggi viene meno la stessa tolleranza e si ritorna alla logica della forza, sotto anche lo stimolo del mercato. Il profitto individuale, ricercato ad ogni costo, viene a dettare le leggi della convivenza, creando rifiuti, incomunicabilità, conflitti. Un radicato individualismo è diventato cultura dominante, assunta come fine, il quale non permette di riconoscere una realtà collettiva necessaria per il bene di tutti. Le conseguenze sono l'attuale nichilismo dei valori, l'exasperazione degli egoismi, l'inconciliabilità e la prevalenza del potere. La concorrenza globalizzata senza freni sta cancellando anche ogni aggancio possibile per la soluzione dei conflitti interpersonali ed internazionali.

3. Origine dell'atto violento. La violenza ha radici nell'uomo e nella società. Erich Fromm parla di una "aggressività benigna" al servizio della convivenza e di una "aggressività maligna" frutto dell'exasperazione di frustrazioni inappagate di situazioni sociali. Gli studiosi contemporanei sono inclini a collegarla al desiderio senza limiti, stimolato dall'attuale consumismo sfrenato, che ricerca l'appagamento ad ogni costo, da perseguire anche con la violenza, se è negato. Si determina nella società così un ambiente impregnato di violenza, il quale scuote la suscettibilità emotiva, crea irritazione e propensione all'azione, determina tendenze a ripensare e a rievocare torti ed offese subiti. Nella società le forme di violenza prendono corpo in conflitti e ribellioni pubbliche, e diventano scontro di potere. La violenza diventa, con l'agire sociale delle forze in conflitto fra di loro, strumento di potere e violazione estrema delle norme. I processi sociali utilizzati sono il principio di semplificazione, la mistificazione, la exasperazione degli opposti considerati inconciliabili e il richiamo a una mobilitazione. Ad exasperare la situazione è la potenza dell'informazione che può degenerare in brutalità e sadismo.

4. Atrocità e guerre. Ciò che angoscia nel tempo che viviamo, sono le forme exasperate dei molti focolai di guerra presenti nel mondo, i quali, secondo autorevoli testimonianze, possono essere considerati la terza guerra mondiale. Il tema si incrocia con quello del potere, della sua conquista e del suo mantenimento, in un gioco di specchi che riflettono



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

all'infinito. I mass media, con le caratteristiche loro proprie di persuasività e diffusività, diventano essi stessi armi da guerra. L'exasperazione degli atti violenti ed il sadismo nella soppressione di vite umane innocenti in diretta attraverso il video rendono insopportabile nel mondo la violenza per i più e creano fascino in alcuni. Se la guerra è componente storica di tutti i tempi, essa oggi è divenuta strumento fine a se stesso per uccidere ed insieme terrorizzare, per creare ansia e paura in tutti. Dal monopolio dei borghesi del '700, dove si sceglieva la carriera delle armi per essere ammessi ai ranghi nobiliari, al patriottismo nazionalista dell'800, ispirato all'idea di cittadinanza della rivoluzione francese, oggi è diventata guerra globale, con la capacità di coinvolgere il popolo in progetti politici di potere ed assicurare loro il successo. Siamo in presenza di una guerra diffusa e pervasiva, di cui né l'inizio né la fine sono dichiarati, in cui tutte le armi sono possibilmente impiegate. Una idea mitica rende affascinante la guerra e diventa la via compensativa di segrete frustrazioni sociali. Il terrorismo di casa diviene attore importante, e la violenza si declina senza regole e senza controllo. L'unica via d'uscita è la fatica di ripensare e di ricostruire la politica, indebolita per la sua sudditanza meccanica all'economia. Si impone una ricerca delle forme e dei modi attraverso i quali essa possa ridiventare la via non unica certo, ma essenziale, per ritessere legami entro ed oltre i confini nazionali.

5. Violenza diffusa nella società e nelle famiglie. Il clima di conflittualità pervade l'intera società. Può essere un esempio significativo l'incapacità di trovare punti di convergenza in problemi di interesse generale, per l'affermarsi esasperato dei vari punti di vista e della ricerca del proprio interesse. Sono espressioni di ciò le conflittualità che nascono nella soluzione dei problemi, le quali non raramente si trasformano in guerriglie urbane. Se il conflitto è normale, il problema riguarda come costruire un ordine sociale, senza cadere nelle dinamiche della contrapposizione dei poteri o adattarsi al potere dello Stato. Nei conflitti sociali vittime della violenza sono i minori e le categorie deboli. Fin dalla scuola le forme di bullismo si moltiplicano ed i femminicidi familiari sono cronaca quotidiana. Nel primo caso, quello del bullismo, si tratta dell'affermazione personale non attraverso lo studio e l'impegno di vita ma il potere sadico sui più deboli; nel secondo, quello dei femminicidi, il maschio con la violenza vuole giocare l'ultima carta del suo potere-possesso sulla donna indifesa. In famiglia la violenza va oltre tale fenomeno per estendersi al comportamento quotidiano che ad esso conduce. Si estende inoltre alle altre componenti deboli, quali i figli e gli anziani. In Italia il codice penale è piuttosto datato al riguardo ed ha bisogno di aggiustamenti, soprattutto tenendo conto del nuovo concetto di famiglia allargata. È sempre a trionfare l'egoismo utilitaristico, che strumentalizza a sé uomini e cose. Risposta alla violenza sociale sono i tavoli di negoziazione e lo strumento legislativo aggiornato, insieme però ad un controllo efficiente per il rispetto delle leggi.

6. Derive violente del fondamentalismo religioso. Il fondamentalismo, parola chiave che classifica i movimenti sorti per il ritorno alla purezza della fede, è divenuto nel terzo millennio espressione di lotta armata per l'eliminazione fisica di tutti quelli che sono considerati impuri ed infedeli. Dopo l'11 settembre 2001 il fondamentalismo ha assunto



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

una deriva politica, tesa alla rifondazione degli Stati secolari su base religiosa, conquista del potere con ogni mezzo anche violento, compreso il suicidio e la violenza nei confronti di persone inermi, ricerca del maggior danno e del maggior numero possibile di vittime, per creare terrore ed angoscia. Una volta raggiunto il potere, la violenza non si ferma, trasformandosi in pulizia etnico-religiosa di tutte le minoranze considerate eretiche o devianti. Ci si chiede quanto rimanga ancora in questi gruppi radicali dell'ispirazione religiosa e quanto invece appartenga alla lotta di potere senza quartiere in contraddizione con le finalità di partenza. Il faticoso percorso dei gruppi religiosi è di conseguenza oggi smantellare ogni contaminazione con la distinzione fra potere, politica e religione ed un confronto allo scopo di individuare convergenze in una verità dalle molte facce, fondamentalmente unitaria. Soprattutto impegna le fedi a rimotivare insieme un'etica della responsabilità, davanti alle conseguenze dell'agire nella storia.

7. E' possibile superare la violenza? Base della violenza sono i pregiudizi, che tradiscono la razionalità e viziano ogni relazione. Di fronte ad essa è indispensabile non lasciarsi coinvolgere con risposte violente, ma tentare di reintrodurre la ragione ponendo domande all'interlocutore. Fondamentale rimane poi il confronto con la differenza, senza perdere la pazienza. Se la diversità non è equivalente a contrapposizione ed i conflitti non necessariamente sfociano in lotta per la sopraffazione, la violenza rimane sempre l'interruzione di un discorso ed il tentativo di dominare o annientare l'interlocutore. Le categorie di un mondo non violento sono pertanto il mutuo riconoscimento, la ricerca della giustizia, la solidarietà e la capacità di riconciliazione. La verità stessa non può negare lo spazio della coscienza. In una situazione pluralista la ricerca dell'unità va coniugata con il rispetto delle diversità e con una convergenza in una comune etica della responsabilità. Presupposto essenziale rimane la capacità di cogliere in ogni cosa i molti aspetti del volto dell'essere, superando il male e convergendo in ciò che appartiene a quell'umano universale positivo presente in ogni uomo e donna, anche se fragile. La violenza rimane deriva di sentimenti non controllati, eclissi della ragione e del senso della vita, rifiuto della vita di relazione.